GIHÈN

EXTRA-COMUNITARIA

DIARIO DELLA PRIMA VERA ARABA

ROMANZO

e-book € 9,99

SBF narcissus

“Mettiamo che lasci il tuo paese perché è scoppiata una rivoluzione popolare.
Siete sull’orlo di una guerra civile. E tu sei una donna musulmana, e non vergine!
Non metti il velo. Non sei sottomessa a nessuno tranne che a te stessa e a un Dio in cui credi. Parli come minimo quattro lingue. Hai grandi ambizioni nella vita.
Quante possibilità di sopravvivenza avresti attraversando il Mediterraneo a bordo di un gommone clandestino, con altri duecento disgraziati che scappano da un inferno di fuoco?
Se poi mettiamo che arrivi fino a Milano, con un miracolo divino sotto la Madonnina, e come profuga, ti viene riconosciuto il diritto di asilo politico per un anno, dopo il quale dovresti ripartire, e tornare al peggiore dei tuoi incubi…i Salafiti e una vita che non ti assomiglia.
Cosa saresti disposta a fare ?

A)Ti metti a piangere.
B)Ti disperi come una pazza.
C)Segni i 365 giorni sul calendario uno ad uno.
D)Ti vendi al miglior offrente per soldi, tanto sanno che sei una “povera extracomunitaria” e sei scusata in anticipo.
E)Ti bevi una bottiglia di whisky, magari diluito tutto con un po’ di cianuro per dimenticare?
P.s. C’è l’aggravante della crisi europea. Il calo del PIL. L’aumento dello spread. L’effetto recessione. Della disoccupazione, della degradazione morale e sociale ovunque…”

Il suicidio non fa per me!
Non so se ce la farò. Ecco… ci devo pensare.
So solo che mi servirà un buon motivo per rimanere in Italia. E questo motivo potrebbe essere anche alto, biondo, e con gli occhi azzurri…

EXTRA-Comunitaria

Un enorme grazie a mamma e papà. Vi devo tutto quello che sono e quello che sarò!

Ringraziamenti speciali ai miei carissimi amici:
Riccardo, Alberto, Enrico, Joe, Samia, Max, Victor, Hayet 1, Alia, Lotfi, Hayet 2, Latifa, Antonella, Vito, Markitos e Sessen per l'aiuto, la fiducia, la stima, l'amicizia, la lealtà e l'affetto che mi avete dimostrato negli anni. Vi porto tutti nel mio cuore.
Mi avete dato tanta gioia e anche conforto nei momenti difficili, quando non pensavo di farcela (specialmente Ricky!)

Ringrazio tutti coloro che hanno comprato questo mio piccolo libro per simpatia o per curiosità…
Spero di potervi strappare come minimo un sorriso o una lacrima di commozione…

In fine…ad 'Alessandro':
il meglio deve ancora venire!

La vostra Gihèn

GIHÈN

EXTRA-COMUNITARIA

DIARIO DELLA PRIMA VERA ARABA

SBF
narcissus

I fatti e i personaggi raccontati in questo libro, pur facendo riferimento ad alcuni avvenimenti storici realmente accaduti, costituiscono frutto dell'elaborazione autonoma dell'autrice, e non hanno ovviamente, alcuna corrispondenza con la realtà

Credito fotografico (copertine) © Paolo Riboli 2010
Grafic Design : Gihèn Ben Mahmoud
http://gihenbenmahmoud.blogspot.it

Correzione e lettura bozze :
Stefano Basilico
Stefano Ruzzante
Vito Paragallo

Ufficio Stampa Parole & Dintorni
Tel: +39. 02. 20404727
info@paroleedintorni.it

ISBN : 978-88-67-55366-2

SBF NARCISSUS © 2012-2013
e-book by SimplicissimusBookFarm srl

Vola solo chi osa farlo
Luis Sepùlveda

« Mi chiamo **Imen**... Imola, Milano, Empoli, Napoli.
IMEN GERBI.
Il mio nome in arabo significa FEDE. In francese suona come imene, ma non c'entra per niente!! Quello l'ho perso tanti anni fa.
Sono nata e cresciuta a Tunisi.
Una città di mare, solare e accogliente come la Sicilia, o la Sardegna. Un posto dove la gente vive tranquilla, beata. C'è tutto a Tunisi. In particolar modo Cartagine.
Da ragazzina ho fatto il liceo lì, e spesso andavo a passeggiare vicino alle rovine romane. Le guardavo a lungo, e mi chiedevo spesso perché i romani erano cosi crudeli. Distruggere Cartagine e cospargerla di sale. Hanno bruciato tutto.
DELENDA EST CARTAGO.
Tre parole fatali.
L'Italia per me era solo un nome. Si ripeteva spesso in TV, perché la RAI trasmette da noi da oltre trent'anni.
Guardiamo Raffaella Carrà, Pippo Baudo, Milly Carlucci. Io, mamma, papà, e i miei gatti. Miss Italia. Facevamo addirittura le scommesse sulle ragazze che sarebbero arrivate in finale.
Mi ricordo la mia infanzia accompagnata da *Dodò*, *Disney Club* e *Solletico*...
Chissà se queste persone che vivono sull'altro continente abbiano mai pensato un giorno che dall'altra parte del mediterraneo ci sono bambini, o adulti che li seguono, che tifano per loro, o che semplicemente li conoscono?
Mi ricordo della mia infanzia queste immagini colorate, sullo schermo enorme della nostra vecchia TV anni 80.
Mi ricordo poi la mia gioventù e adolescenza... Litigavo con i miei genitori, perché non volevano che io guardassi *Un Medico in Famiglia*, *Commesse*, *Mamma per caso*, *Linda e il brigadiere* e tante altre fiction. Per loro erano storie oscene dove le donne avevano figli senza matrimonio, si baciavano senza vergogna con uomini che non erano i loro mariti, andavano in giro mezze nude. Per i miei erano cose troppo spinte e anche offensive. Dovevo spesso cambiare canale al minimo segnale di una scena per loro non adeguata.

Prima di venire in Italia, l'ho conosciuta attraverso la TV. É quella l'Italia che mi ha fatto sognare, ridere e anche piangere di commozione.
A Tunisi tutto sembra tranquillo. La gente ama vivere, mangiare, festeggiare... spettegolare, e farsi gli affari altrui.
Tunisi è il centro del paese. Il nord. La capitale. Un città sul mare fantastica. Ricca di contrasti e di colori. Nel paesino dove vivo, tutto scorre tranquillo, tra il tran tran quotidiano, e chiacchiere. Chi si sposa, chi si laurea, chi divorzia. Pochi sono gli scandali. Tutti conoscono tutti. Una piccola isola felice che piano piano esce dal suo guscio, con la costruzione del nuovo Centro commerciale Internazionale, a 5 km da casa mia.
Questo centro commerciale fu promosso, e finanziato in gran parte dalla famiglia Ben Ali e compagnia bella.
I prezzi del terreno si alzarono alle stelle. La gente del mio paese diventò pazza. Gente che era contadina, beata nella sua ignoranza, anime in pace da generazioni. Furono contagiati dalla febbre dell'oro.

I proprietari terreni iniziarono a vendere. Chi per sposare un figlio, chi per fare una casa, chi per andare in pellegrinaggio alla Mecca, chi per comprare automobili ai figli o mandarli all'università.
La scalata verso la ricchezza non aveva più né limiti né freni.
Non riconoscevo più la mia gente. Erano diventati tutti ricconi, arroganti, e ignoranti. Non c'è nulla peggio del povero quando diventa ricco, e continua a fare il morto di fame.
I miei genitori hanno avuto in eredità dei terreni. Ma la loro collocazione non era il massimo. Non valevano molto. Mio padre ci teneva tanto invece. Dice che sia l'unica cosa rimastagli da mio nonno.
Poi gradualmente, vedo intorno a me dei cambiamenti, influenzati dai canali satellitari arabi. Centinaia e decina di canali. Dove spuntano predicatori religiosi, che ci parlano giorno e notte dell'eminente fine del mondo, di Dio, delle donne, degli uomini, della legge.
Tutto ciò all'inizio del nuovo millennio. La gente a volte ignorante e frustrata, guarda come dei robot queste trasmissioni che parlano senza fiato dell'Islam, dell'importanza del velo, del castigo che aspetta coloro che non si copriranno , le donne ovviamente!
Per ogni singolo capello scoperto, la donna ci verrà appesa fino a farli strappare uno a uno dalla sua testa. Per non parlare di chi si scopre il petto o le gambe.
Lunghe prediche, da Sceicchi egiziani e Imam arabi, sul velo, sulla donna, sull'importanza che la donna debba seguire l'uomo, obbedire al padre, al fratello, e al marito.
Lunghi discorsi, sovente minati di arroganza e misoginia e mischiati all'omofobia, all'odio per l'occidente, e all'opprimente sentimento di impotenza contro l'avanzamento della cultura occidentale.
Tutto ciò influenzato da ciò che è accaduto l'11 settembre. Un pensiero che solo una mente malata può generare.
In quegli anni, vedo la Tunisia cambiare sempre di più. Le gente per strada diventa più aggressiva. Più frustrata, più maleducata e maledettamente ipocrita.
A Tunisi andavo all'università.
Chissà per che ragione, ho scelto di studiare lingua e cultura italiana.
Mio padre voleva che facessi l'avvocato. Ma io preferivo il cinema.
Alla fine ho scelto l'insegnamento, come male minore. Poteva avere un infarto a sentire solo parlare di cinema. Per lui quel ambiente significava perdita della morale e senso di vergogna. Molte attrici in Tunisia non avevano proprio la reputazione di essere delle sante. Spesso per lavorare, bisogna passare da più letti che set cinematografici. *Funziona cosi anche nei paese musulmani.*
Ci sono un sacco di cose, che gli europei non sanno di noi.
Si possono fare solo delle idee approssimative. Quando ho finito l'università, ho cominciato a lavorare come insegnante nei licei. Insegnavo italiano per i ragazzi. Era divertente. I ragazzi erano bravi. Educati. Si scherzava sempre.
Mi sono trovata bene.
Mi piaceva un collega italiano che lavorava anche all'Istituto italiano di Cultura di Tunisi. Era molto carino. Questo ha reso gelosi i miei colleghi tunisini. Dicevano che non avrei dovuto avere un uomo straniero.
Dicono che una donna musulmana che sposa uno non musulmano va all'inferno.
Invece se un non musulmano sposa una donna di qualsiasi altra religione, è lecito. Chissà perché da noi sempre agli uomini è concesso quasi tutto, e alle donne niente!!
Ci sono da noi un sacco di regole che non ho mai capito. E credo non capirò mai!
Forse una volta era più comprensibile. 1450 anni fa, quando è nato l'Islam.

Ma molto meno oggi. Gli uomini musulmani continuano a godere di privilegi su noi donne. Privilegi di cui a mio parere non ne sono degni.
Noi donne tunisine lavoriamo il doppio e siamo pagate a volte la metà. E manteniamo famiglie intere. Figli e maritini deficienti compresi.
I nostri uomini amano fare i *mammoni*. Oppure i *macho men*. Ma poi, non tutti sono capaci di risolvere i problemi. Averli è come non averli, a volte servono solo per fare scena in pubblico!
Per fortuna siamo l'unico stato musulmano dove è abolita la poligamia sin dal '56 !
Così ho ignorato i miei colleghi tunisini invidiosi e uscivo con molta *nonchalance* con Sandro.
Era di Treviso. Un bravo ragazzo. Si è innamorato della Tunisia. Sembrava lo fosse anche di me.
Andavamo spesso a passeggiare a Cartagine. Era il nostro posto. Vicino al mare. Insieme. La gente ci guardava curiosa. Era evidente che lui era straniero, ed io araba. Magari pensavano che stessi con lui per soldi. Ci sono un sacco di ragazze da noi che lo fanno. Ma è per lo più con vecchi, ricchi e brutti !
Ed io me ne fregavo degli sguardi altrui. Mi divertiva stare con lui. Sentirlo parlare dell'Italia. Della sua città natale. Era come viaggiare per me, dato non ero mai stata all'estero!
Un sera tornai a casa, e vi trovai un mio cugino paterno. Mio padre era scuro in volto.
Mio cugino aveva riferito di avermi vista passeggiare mano nella mano con un tizio.
Ricordo che quella sera abbiamo litigato.
I miei cugini sono tutti dei bastardi, dei gran figli di... Con tutto il rispetto dovuto alle zie. Sante donne.
Ma gli uomini facevano schifo.
Quello che era lecito per loro, era vietato per noi donne.
Mio cugino mi ha picchiata, e ha giurato che se non davo le dimissioni dall'insegnamento al liceo e smettevo di sentire Sandro, lui avrebbe fatto picchiare a sangue quel "bastardo biondo" con cui passeggiavo.
Mia madre ha pianto per tutta la notte dalla disperazione.
Per loro è una gran vergogna una figlia cosi.
Nessuno mi vorrà più sposare. Una macchia indelebile.
Ero umiliata nel profondo della mia anima. E mi faceva male vedere i miei star male.
Ho dovuto presentarmi il giorno dopo da un ginecologo per certificare la mia verginità.
Per i miei genitori era questione di vita o di morte. *Sull'onore della famiglia non si scherza!*
Si sono calmati quando hanno saputo che ero ancora vergine... *ma non immaginavano che non lo sarei più stata da quel giorno in poi!*
Da quel giorno, ho deciso che la mia vita sarebbe stata diversa. Che appena potuto me ne sarei andata via di casa. Dal paese. Avrei mollato tutti. Cambiato TUTTO.
Sono stata fin troppo una brava ragazza... Mi ero rotta le balle!

Un mese dopo sono partita per un lavoro in una città vicino a Hammamet. Sono andata a insegnare lì in una scuola privata. I miei genitori hanno capito dopo un po' il grave errore che avevano commesso nei miei confronti.
Oramai, era troppo tardi.

Io insegnavo, conoscevo gente, uscivo la sera, mi divertivo lontana dalla famiglia. Con la promessa a me stessa di andarmene via alla prima occasione.

Intanto, il paese cambiava. La gente cambiava. Si diventava sempre meno tolleranti. Più violenti, più ottusi e moralisti. Più barbuti. Più donne velate, e sopratutto costrette a mettersi il velo per trovare un marito. La società non perdona la donna. Tutti sono pronti li a giudicarla, e puntare le dita di accusa contro di lei!

Da noi, l'ABITO FA IL MONACO. SEMPRE. OVUNQUE. COMUNQUE. NON SOLO IN TUNISIA! In tutto il mondo arabo-musulumano. *Tu sei quello che vesti... appari. O Fai vedere.*
La gente vive per gli altri, quasi mai per se stessi.
Vivono per dimostrare agli altri. Non per soddisfare un bisogno interno autonomo di godersi la vita.
Tutti spiano tutti.
Per non parlare dei "neo-musulmani" che incontri ogni due per tre, negli ultimi tre anni, e che fanno tutto per cercare di rimetterti sulla retta via.
Non so cos'ho che non va. Sono una persona onesta. Perbene. Sotto certi aspetti sono anche una "brava ragazza"...
Perché non lasciano a noi donne delle scelte libere, di portare il velo o andare in giro nude?? Di sposare chi ci pare? Di viaggiare da sole? Di ereditare alla pari dei fratelli maschi ?
Adesso a Tunisi non si può neanche mettere magliette leggermente scollate!!
Nel pieno centro della capitale becchi i cafoni, merdosi morti di fame, venuti dagli angoli più sperduti del paese a rompere le balle a noi donne, e dire cretinate di proporzioni cosmiche.
Prima a Tunisi si poteva passeggiare in minigonna o short.
Oggi, sembra che vai in giro nuda se ti vesti cosi. Anche con un jeans un po' stretto senti i loro occhi fissati sul tuo culo. Ad ogni passo.
Come gli avvoltoi. Stanno li ad aspettare chissà cosa.
Lo sento tutte le volte che vado a Tunisi che l'area è cambiata.
Il ricco diventa sempre più ricco.
Il povero crepa di fame.
La gente si spintona, si ammazza e si insulta per strada in continuazione.
Mendicanti che spuntano ogni due per tre come i funghi dopo la pioggia. Ad ogni giro d'angolo. Mi sembra di essere a Bombai in India.
Una tristezza enorme mi invade il cuore.

E come vedere Milano invasa dai rom, con cani, gatti e porci, con roulotte, a lavarsi nei navigli e appendere i panni in piazza Duomo.
Mi si spezza il cuore al pensiero di come sta diventando Tunisi. Una metropoli abbandonata a se stessa, piena zeppa di vandali e di evasi dai carceri che tentano le rapine e i saccheggi a tutte le ore del giorno e della notte.

Il 14 gennaio 2011, dopo la morte di Bou Azizi, un povero ragazzo del popolo dalla disperazione e discriminazione si è dato fuoco davanti al palazzo del comune. La primavera del mondo arabo ebbe così inizio.
Vedo i miei colleghi tunisini in euforia per le manifestazioni in tutto il paese. La rabbia della gente contro Ben Ali e i suoi seguaci che ci hanno succhiato il sangue dalle vene.

Mi fanno ridere quegli italiani che si lamentano per non aver fatto le vacanze, o viaggiato, o per le cose che non vanno.
Penso che si debbano più lamentare le persone anziane che in Italia che percepiscono 600 euro di pensione e non hanno nemmeno la casa di proprietà.
I ragazzi giovani senza lavoro che vedono i sogni di una vita ostacolati e infranti.
Le persone che hanno figli da mantenere e un reddito ridicolo che non glielo consente.
I lavoratori precari o in cassa integrazione che percepiscono 1000 euro al mese e devono mandare avanti famiglia e mutuo.
QUESTI possono gridare forte il loro disagio e indignazione.
Per altri, è preferibile il silenzio, che è più onorevole. C'è gente che sta peggio e non è mai contenta. Anche quelli che pigliano 3000 euro di stipendio!!!
Noi tunisini fummo i primi ad agire.
Io tra i primi a lasciare tutto e andarmene con i primi barconi partiti verso Lampedusa nel mese di febbraio 2011, dopo la caduta di Ben Ali.
Fu così che io Imen, giovane insegnante colta e di buona famiglia, ho scelto di buttarmi in mare. Perché la mia libertà valeva la mia vita.
So di sembrare vigliacca... ma ci credo poco nel cambiamento delle cose...
Penso che esista più l'interesse per il potere che l'interesse nel cambiare le cose.
Ma noi poveri disgraziati, senza soldi né potere, siamo le prime vittime ovunque nel mondo ad essere sacrificate sull'altare di una rivoluzione o di un nuovo governo O di una riforma per salvare il paese!!!

ORA SONO A MILANO. Ci hanno concesso un permesso di soggiorno provvisorio di un anno.
Da OGGI, sono una DONNA NUOVA.
Anche se sono sempre la solita EXTRACOMUNITARIA.

Il grado di libertà di un uomo si misura dall'intensità dei suoi sogni.
Alda Merini

I miei "rapporti" con gli italiani (*intesi come genere maschile*) erano già cominciati quando ero in Tunisia. Ne conoscevo un po'. Mi erano simpatici anche se a volte facevano fin troppo i "cascamorti". Quelli che ho incontrato a Tunisi o a Monastir, per svago o per lavoro, erano quasi tutti degli over 50. Ci provavano con me e con altre mie compaesane, perché l'euro è in "salita" rispetto alla valuta locale (*dinaro*). È così che alcune ragazze anche molto carine, ci stavano al loro gioco. Eravamo un paese più "liberale" e libero nel passato. Ci sono un sacco di donne tunisine sposate con stranieri. Tra le prime nazionalità italiani e francesi. Unico ostacolo per gli uomini da affrontare, era la "religione". Noi musulmane non avevamo (*non lo abbiamo tutt' oggi*) il diritto di sposare dei "non musulmani", per motivi religiosi lunghi e noiosi da spiegare. Morale della situazione è che se la donna vive in Tunisia e deve sposare uno straniero, non appartenente ad un paese arabo o musulmano, questo povero "pretendente"

oltre ad affrontare probabili ostilità in famiglia, si deve "convertire"all'islam per stipulare il contratto di matrimonio, e poter portare via la sposa nel suo paese.
I matrimoni misti, vengono celebrati rigorosamente o a *casa (religiosi, con una specie di notaio/Imam*) o in comune (*civili*) ma in entrambi i casi ci vuole un documento fornito dalle massime autorità religiose che attesta che il futuro "marito" non musulmano si è convertito. Una specie di nulla osta al matrimonio. E questo riguarda solo le donne, perché nel caso si tratta di un tunisino che sposa una straniera, lei non avrebbe nessun obbligo di 'seguire' la sua relgione.
Ottenere questo attestato richiede un po' di pazienza e un minimo d' impegno da parte del futuro marito (*che certe volte non guasta, perché nonostante tutto è una prova di amore e serietà, sempre nel caso si tratti di un matrimonio d'amore e non di convenienza*). In seguito, lo sposo deve imparare delle preghiere, sottoporsi ad una serie di domande e fare un piccolo esame per verificare la sua "idoneità religiosa", e dimostrare di avere imparato bene alcuni aspetti essenziali dell'Islam.
Conosco per la verità non poche donne tunisine sposate con stranieri, ma un mio amico tunisino che fa l'avvocato mi ha stupito un giorno raccontandomi che molte fanno di tutto, andando fino a falsificare e far credere ai "giudici" che il futuro marito si è convertito all'Islam, per ottenere questa specie di nulla osta al matrimonio misto, e quindi il via libera al "ricongiungimento famigliare".
Alcune richieste vengono respinte dalle autorità competenti o dalle ambasciate quando nelle indagini risulta una grande differenza d' età tra i coniugi, perché presumono che un uomo di 60 anni non possa sposare una di 25!
Ma ovviamente sposare uomini che appartengono all'Unione Europea, facilita il nostro "ingresso" e ci apre le porte per il resto del mondo.
Smettiamo di essere etichettate come arabe, africane o provenienti dal terzo mondo, ma diventiamo 'cittadine del mondo'! E possiamo dopo un po' di anni avere anche la cittadinanza europea e viaggiare senza avere bisogno di 10.000 carte, passaporti attestati, e pezzi giusitificativi.
Girare in Europa per i non europei, è una vera impresa. Non si può immaginare le difficoltà, le file, il numero di timbri e attestati che bisogna esibire per chiedere un visto d'ingresso Schenghen.
Davanti alle ambasciate, specialmente quella francese e italiana, sembra che ci siano i provini per il Grande Fratello. Gente di tutti i tipi, a maggioranza giovane, dalle primissime ore del mattino fanno la fila per ottenere un numerino per presentare la domanda di visto.
Con appuntamenti presi già mesi in anticipo, e tante di quelle carte e giustificazioni. A volte si legge la disperazione sui loro volti. L'attesa infinita di quel 'Si' o 'No' che li cambia la vita. Ci sono ragazzi, specialmente, che chiedono per tre, cinque volte il visto in tutti i modi possibili ed immaginabili.
All'ambasciata quasi ti chiedono la situazione economica della tua famiglia da cinque generazioni! Devi fornire contratti di lavoro, di proprietà, garanzie monetarie, dimostrare di avere mezzi di sussistenza, firmare un'autodichiarazione, e pagare bolli, timbri e diritti di segreteria.
La richiesta di una mia cugina un pò precaria, è stata rigettata per ben due volte dall'ambasciata del Belgio, e una volta da quella francese.
Aveva amici all'estero che l'avevano invitata, ed lei stando a lavorare con la sorella in un negozio nel centro di Tunisi, presentò la domanda di visto, ma non ci fu niente da fare. Tutte le persone che non dimostrano di avere beni e proprietà materiali tangibili e verificabili, o di essere iscritti a scuole o università in corsi di studio, non ottengono la convalida della loro domanda. Per il semplice motivo che le rappresentanze consolari e diplomatiche europee all'estero sono

molto scettiche e temono che queste persone, specialmente se giovani e non sposate, possano poi viaggiare legalmente all'estero e quindi rimanerci clandestinamente alla scadenza dei loro visti d'ingresso.
E' risaputo che l'Africa, e il nord Africa in particolare, è composto da popolazioni molto giovani e dunque più disposte a sacrifici per trovare il lavoro e una vita migliore. È molto probabile quindi che i ragazzi spariscono nei paesi di destinazione, anche se non succede sempre così.
Alla fine chi ha soldi in Tunisia ci vive bene. Anche gli europei colti dal famoso mal d'Africa. Se hanno un reddito alto, vengono dalle mie parti per fare i Pasha! Chi parte spesso sono i ragazzi di classi sociali più svantaggiate o in condizioni estreme, con una scarsa istruzione o i laureati che a causa dell'elevato tasso di disoccupazione non trovano sbocchi lavorati adeguati e dignitosi. Allora sembra che il vecchio continente diventi la terra promessa. Il sogno proibito di tutti.
Le donne, come me ad esempio, spesso vogliono partire a causa della mancanza di rispetto verso le nostre libertà personali, la poca tolleranza verso di noi, e la misoginia che si sta diffondendo sempre più nel paese, dopo il "boom di islamizzazione" venuto dal Medio Oriente negli ultimi dieci anni!
Fare i conti con una società che sta cambiando *(sempre in peggio, secondo il mio umile parere*) è pesante. Viverci e dover dar conto a tutti, come nei paesini del Sud Italia negli anni '50 è una cosa oscena e patetica! Non dico che il pudore e il rispetto che ci caratterizza debba sparire. Anzi. Meno male che da noi c'è un'elevato senso di dignità e morale che ci permette di distinguere tra le cose futili e i problemi reali della vita. Ma è triste pensare che dobbiamo "*convertirci*" come i sauditi (*che poi si rivelano essere anche dei grandi maledetti ipocriti*) o i Yemaniti o altri popoli del Medio Oriente più credenti e praticanti.
Noi Tunisini siamo nati cosi!! Come i Siciliani, i Sardi, gli Algerini e Marocchini. Siamo un misto tra Berberi, Bizantini, Romani e Arabi. Non siamo etnologicamente ne antropologicamente dei "puri arabi". Abbiamo delle lontani radici nella penisola arabica. Ma non siamo come loro. Il nostro umore, clima, e storia, ci ha resi molto diversi. Più aperti verso il Mediterraneo, più ospitali, più miti e divertenti. Più tolleranti verso gli altri popoli.
Ora tutto ciò da dieci anni in Tunisia sta cambiando. Anche il costume, il modo di vestirsi per strada sono travolti. L'umore della gente. Il modo di interpretare la religione e il credo. Cose che erano impensabili per me da ragazzina. Già allora in lotta contro la mia famiglia un po' religiosa e conservatrice.
Adesso ci sono delle donne che non "incontrano le persone". Vivono sotto il *niqab* o burqa, che mettono in Arabia Saudita, nonché in Pakistan e Afghanistan. Una cosa brutta e repellente per me, che non è mai esistita nelle nostre pratiche religiose comuni. Ne confermata dai testi. Dove la donna è sempre stata libera e rispettata. Magari si copriva la testa con un velo, e si vestiva discretamente con abiti lunghi e larghi. Ma mai costretta a nascondersi dietro un telo nero.
Ma questi fantasmi osceni non si vedevano in Tunisia, e nemmeno a Tunisi, dieci anni fa. Non si sa chi e cosa può nascondersi dietro l'abito lungo e nero.
Non si vede nemmeno il viso di queste persone!! In ambienti chiusi forse queste donne possono scoprire il volto davanti ad altre donne, ma mai in presenza di uomini. Comportamento inquietante, se poi difeso e sollicitato con fierezza da alcune esponenti del gentil sesso. Dicono che è 'una libertà personale' indossarlo!
Come diavolo posso essere tranquilla? Noi tunisine eravamo le prima donne arabe a conquistare, con il primo presidente dopo l'indipendenza, diritti civili e una legislazione d'avanguardia. Alla pari o quasi con gli uomini. Guidiamo (*in Arabia Saudita le donne non guidano e non votano*), votiamo, facciamo i giudici e

i magistrati (*in certi paesi mediorientali le donne non hanno questi ruoli e sono discriminate perché giudicate di competenze morali e intellettuali minori rispetto ai colleghi maschi*). Noi tunisine siamo le sole a beneficiare della monogamia mentre le nostre pari del mondo arabo erano sempre le meno avvantaggiate riguardo le leggi matrimoniali. In Egitto il matrimonio e la separazione possono avvenire se concordato con la volontà del marito. Una donna può essere ripudiata in un giorno, basta "sputarle addosso" il giuramento di divorzio, scandendo tre volte a voce alta : -sei separata da me, sei separata da me, sei separata da me! (*non è una battuta!)*Questo giuramento assurdo e banale, secondo la legge egiziana basta per sciogliere un matrimonio. E le donne povere che non hanno da pagare un avvocato non vedranno una lira dal marito, né loro, né i rispettivi figli a carico!
Noi tunisine invece abbiamo diritto di chiedere il divorzio, di concordarlo con il marito, ed essere completamente tutelate se ci sono eventuali bambini da mantenere. Il legislatore in Tunisia è dalla parte della donna. Quasi come in Italia. E forse non a tanti uomini piace questo. Ma almeno, spezzo una freccia a favore della legge matrimoniale che tutela l'esponente più debole (*in apparenza*)
Ma questo, non viene sempre applicato nonstante sia un principio fondamentale della nostra costituzione e codice civile. L'ignoranza del popolo è sovrana. Lo stato mentale in cui stiamo soccombendo è inaccettabile. Dopo il boom degli anni '70 a livello intellettuale e artistico, gli anni ottanta furono l'inizio del degrado con l'arrivo di Ben Ali al potere. Il vecchio presidente, colui che ha guidato e liberato il paese dai francesi: Habib Bourguiba, è diventato debole con l'avanzamento dell'età. I suoi consiglieri lo manipolavano, e lui era all'oscuro di tutto.
E' stato un grande uomo per il popolo, non solo per la sua lotta per l'indipendenza, ma anche per il suo disinteresse totale verso la ricchezza materiale. E' morto "povero", assistito da infermieri, medici ed alcuni amici. Era un gran bel uomo oltre ad essere carismatico ed intelligente. I suoi discorsi alla televisione, le sue teorie sulla liberazione e l'emancipazione della donna erano di avanguardia, ispirate dal padre dalle Turchia, Kamel Ataturk. Bourguiba era un uomo leale e amato dal popolo nonostante vizi e difetti. *Era uno di noi.*
Ben Ali all'epoca era in capo al Ministero della difesa. Militare di formazione, era già famoso per il carattere deciso e con pochi scrupoli. Si vocifera che fosse salito al potere con un colpo di stato, perché nessuno come prima, lasciava pensare che sarà lui il prossimo presidente della Tunisia. Si diceva che fu Graxi, Andreotti e il capo dei Sismi Martini, con il sostegno dell'Eni (Reviglio) a complottare ed organizzare nel giro di un paio d'anni la sostituzione del presidente Bourguiba con il suo successore. Giochi sordidi di potere e questioni di sicurezza internazionale. Oggi è impensabile per il comune degli italiani immaginare che l'Italia era capace di tali manipolazioni, che cambieranno per sempre il destino di un altro popolo amico e quasi fratello. Ma da fonti rese pubbliche nelle anticamere politiche tunisine, questi 'spetteguless' girano da anni. E mi viene da ridere, solo all'idea che il mio destino, o il 'nostro destino', e quello italiano furono in qualche modo legati tra di loro. La storia ha dei risvolti incredibili. Ed è sempre scritta dai vincenti. Le verità vengono a galla solo molto tempo dopo... quando regna il silenzio. E passa la paura.
I discorsi di Ben Ali erano sempre in arabo "classico" rigorosamente scritti e stampati su carta, con tante di quelle aree di serietà, onestà e falso perbenismo. Mentre quelli del suo predecessore erano in dialetto tunisino, lingua nazionale parlata e completamente diversa da quella scritta. Discorsi orali, mentali, ispirati al momento, ricchi di significato e di umorismo. Bourguiba era un

avvocato. Un oratore. Nato e morto povero. Alla pari di Mandela, Abdel Nasser e Ghandi... *Bourguiba oggi è amato più che mai.* Pianto e venerato dalle nuove generazioni. Come me tanti altri, lo ricordano con affetto e commozione nonostante eravamo solo bambini alla sua scomparsa. Mia madre diceva che il funerale di Bourguiba era uno dei più tristi e derisori mai avvenuti nella storia della Tunisia, perché Ben Ali ha impedito che gli sia dato il funerale che si merita. Ha fatto tutto di fretta e furia, bloccando i flussi di pellegrini e sostenitori nell' accesso alla ceremonia. Era ben consapevole di non essere e non diventare mai all'altezza di tale illustro personaggio. La storia e le testimonianze avvenute dopo la caduta del regime Ben Ali, da vari ex militari, ministri e dirigenti di stato che hanno conosciuto entrambi, non fanno che confermare la mediocrità d'animo del nuovo presidente e la sua folle ambizione al potere. Dai tempi che fu generale all'esercito.
Ben Ali era nato povero, ma di sicuro, non morirà senza una lira. Sua moglie Leila durante la rivoluzione*(detta comunemente anche"la parrucchiera*") ha ritirato dalla Banca Centrale della Tunisia una mezza tonnellata di lingotti d'oro prima di fuggire in Arabia Saudita con lui. Se questi paesi avessero un minimo di dignità e rispetto, come dovrebbe essere il vero Islam, non avrebbero mai accolto tra di loro un delinquente e farabutto del genere. Un assassino e una troia. Ma purtroppo questo dimostra per l'ennesima volta che l'Islam non c'entra per niente. Sono solo questioni d'interessi politici e economici. Dio denaro comanda gli uomini ovunque.
Le guerre, le rivolte e tutte le sciagure si fanno dalla notte dei tempi in nome di DIO. Ma nessun Dio nel cielo accetterebbe cose del genere. Sono solo gli uomini di potere che manipolano le coscienze e gli animi dei più deboli e della massa per sacrificarli a proprio vantaggio ed interesse. Nessun Dio ci chiederebbe di uccidere un "nostro fratello" per lui. Un uomo come noi, senza motivo valido, nè sentenza. Ucciderlo solo perché è diverso. Bisogna essere dei malati mentali per accettare certe idee e metterle all'opera.
Ma nel mondo arabo si usa dire sempre: L'ISLAM E' UNA COSA, I MUSULMANI SONO UN'ALTRA!!
Ben Ali era scappato, e Ennahda è tornata alla carica. Questi 'ex oppositori' del regime, banniti e fuggiti all'estero avevano i biglietti dell'aereo già prenotati. Sono tutti rientrati nel paese, come le cavallette, con la loro nuova demagogia, ispirata ai fratelli musulmani. Hanno invaso i vecchi quartieri generali del regime caduto, e invece della solita bandiera viola vomito che rappresentava il partito RCD, c'è quella bianca con l'uccello di malaugurio della Nahda. Quella specie di colomba strabica che svolazza nei cieli tunisini, e semina terrore e povertà. Hanno fatto di tutto poi per vincere le elezioni. Avevano le liste già pronte in meno di un anno. I nomi, il programma elettorale basato sul cambiamento e la lotta contro la corruzione, il tutto rigorosamente in nome di Dio.
E finché il povero Dio è di mezzo, la gente vota. I tunisini, creduloni si aspettavano che le cose migliorassero con queste nuove promesse di paradiso. Una specie di voto di protesta, in assenza di alternative valide. Hanno accolto Gannouchi e i suoi scagnozzi con le bandiere della vittoria. Come ai vecchi tempi di Ben Ali. Il tunisino è capace di vendersi a volte per un caffè o una promessa di lavoro o con un semplice panino e una birra. Un cesto pieno di spesa o 5 euro in tasca. E' cosi triste uscire fuori dalle grandi città, e vedere quanto la gente soffre la fame e la mediocrità in tutti i sensi.

* * *

Tornando sul discorso di prima... Ricorderete che io conoscevo i “maschi” italiani già prima di venire in Italia. Mi ero addirittura iscritta su un sito di incontri online (*non erotico!)* serio e rispettabile. Così, a distanza, mi divertivo a chattare e comunicare con altre persone di sesso maschile di vari tipi.
Questo sito era un modo per uscire dal mio banale quotidiano, tra lavoro alla scuola e assistenza in alberghi e agenzie di viaggio per stranieri.
Il mio lavoro estivo come giuda turistica e interprete mi ha permesso di conoscere un sacco di italiani, e si rivelò utile nel mio percorso. Erano spesso persone un pò di età avanzata ma spessissimo gentili e cordiali. Mi prestavo ad aiutarli volentieri. A portarli in giro e a raccontarli una piccola parte della storia della mia terra.

I miei genitori all’inizio non erano molto felici per il mio trasferimento in un altra città, a 160 km da loro. Ma poi hanno capito che con quello che era accaduto con mio cugino, i nostri rapporti erano sfasciati per sempre. Non ero più la figlia di prima, obbediente e carina che a volte si sforza di seguirli a costo di soffrire.
Senza nemmeno accorgermi, ero diventata fredda e distante. Spietata. Indifferente ai loro bisogni. Spesso nervosa e chiusa su me stessa. Vivevo a casa come un’estranea. *Peggio di prima.* Non parlavo con loro di niente. A parte il mangiare, la spesa o le domande d’obbligo tipo : come stai?, -come è andata oggi? -hai bisogno di qualcosa...?
Dentro di me si era rotto qualcosa. Mi sono sentita aggredita e umiliata, senza aver fatto chissà quale crimine. Era troppo struggente per me essermi dovuta sottoporre ad un esame di “verginità” per certificare la mia integrità morale ed assicurarli che avrebbero potuto pretendere “dal futuro” genero, regali e una buona dote. Sentirmi umiliata solo perché ai parenti, vicini di casa o altri è importante che la mia famiglia teneresse un’immagine dignitosa e non subisse nessun ricatto della serie : ‘Avete una troia a casa ! Piuttosto che parlare, vai a controllare quella puttana di tua figlia...cugina, sorella...’ frasi che alcune lingue maschili biforcute si permettono di dire per colpire un altro maschio. L’ingiuria peggiore che si possa fare. E che poi si rivela letale se il fatto resulta vero, e la povera disgraziata sputtanata pubblicamente si fa beccare in flagrante ‘reato’ mentre esce con il fidanzato o l’uomo in questione. Forse non subisce la pena di morte lapidata come in Arabia Saudita o Afghanistan, ma rischia di essere pestata a sangue dal componente maschio di ‘rappresentanza’ della famiglia. Se non da più di uno insieme (fratello e cugino). Li vanno sottrattiti cellulare e computer, e sequestrati documenti e passaporto, e viene richiusa a chiave a casa per un tempo indeterminato. Fino a quando non si trova il bastardo colpevole di averla ‘desonorata’ e si fa a pezzi, o chiede il perdono e se la sposa per rimediare alla sua sfortunata azione. E di matrimoni riparatori ce ne sono migliaia in Tunisia. L’importante era sempre mantenere pulita la reputazione della famiglia. Le figlie devono arrivare vergini al matrimonio per un concetto etico malato e un forte complesso di inferiorità maschilista. Forse i nostri uomini non hanno ancora in gran parte imparato a reggere e sopportare il paragone. La vertù di una moglie è anche in gran parte compromessa dalla prima notte di nozze. E bisogna verificarne l’autenticità già prima.
E’ una pratica disgustosa e diffusissima in tutto il mondo arabo e musulmano.
La verginità della donna prima di sposarsi è il parametro unico e inequivocabile nelle coppie per assicurarsi una futura vita assieme. Quella dell’uomo può non esserci. Tanto l’uomo non perde niente nella prima notte di nozze. Non c’è modo di assicurare o meno una sua precedente esperienza. Poi alla fine che male c’è ?

Lui rimarrà sempre un uomo! Mia madre ripeteva sempre questa frase fascista davanti a me sin da bambina.
"Tu non hai il pisello.. non puoi pretendere! Sei una donna, e tale rimarrai!"
Era frustrante per me, pensare di valere meno del mio cugino. Meno di un probabile fratello. Di essere l'ultima ruota del carro. Di essere nata e cresciuta solo per lo scopo di riprodurmi e soddisfare le esigenze della mia famiglia e del mio potenziale 'marito'. Dovevo essere buona, silenziosa, gentile, educata, pura, casta e 'onorare' la mia famiglia e farsi che si avverino le aspettative dei miei genitori.
Ricordo che tante volte mia madre mi menava da piccola perché ero una bambina difficile e testarda. Volevo sempre giocare con i ragazzini fuori casa. E lei diceva in continuazione che non è possibile. Che Dio si arrabia contro di me. Una donna deve stare a casa, e non per strada. Dovevo aiutarla invece di litigare a pugni con i maschietti e tirare sassi sulle macchine che passano.
Quando si cresce poi le paure dei genitori aumentano. La sposa in tante famiglie, vive un trauma fisico e psicologico la notte di nozze, perché deve dare conto al marito, alla famiglia del marito *(per dimostrare che ha sposato una ragazza perbene*) e alla sua di famiglia (*per assicurarli che era integra e pia, che i loro sforzi per crescerla non sono stati vani*). Forse io vedevo le cose ingigantite millioni di volte. Ma ricordo bene le minacce di mia madre a 13 anni, quando iniziavo ad avere le mie prime mestruazioni. Lei mi ha detto che se vengo toccata da un uomo, glielo devo confessare subito. E che in tale caso lui abusa di me, sarà la fine del mondo.
A 13 anni non capivo ancora cosa succede se un uomo tocca una donna. Ma immaginavo che tutto il mondo di mia madre girava attorno ai miei genitali. E che lei non scherzava. Ho avuto tanta paura da quel giorno. Perché non potevo nemmeno immaginare cosa significava la 'fine del mondo'. *Cosa mi succederà? Mi ammazzeranno? Mi abbandoneranno?* Mi metteranno in prigione?
La faccia di mia madre quando scandiva quella fatidica frase era talmente terrificante, che non potevo immaginarne il senso. Ne la gravità. E nella mia piccola testa, avevo troppa paura di deluderla o fare del male a mio padre.
Ero poco più di una bambina. E gli anni successivi della mia adolescenza furono spesi dentro le quattro mura della mia stanza. Segregata e chiusa dentro il mio mondo. Avevo paura di uscire. Di fare qualcosa che potrebbe ledere gravemente alla riputazione dei miei. Avevo paura di me stessa, e la mia autostima era crollata sotto lo zero. Ed ho odiato tanto mia madre a vent'anni, quando lei con la sua area da generale tedesco mi dava gli ordini per rispingere le avance poco serie. A vent'anni forse nessuno mi avrebbe nemmeno guardata, vestita com'ero. Nei panni che mia madre ha scelto per me! Ricordi ripellenti... sia da bambina che da adolescente. Una parte di me che mi sforzo di seppellire. Ma non ho mai negato... la troppa solitudine e sofferenza. La mia ambizione sempre soffocata da mia madre, succube di mio padre. Lei che ingigantiva i problemi. E anche se lui se ne fregava, mia madre era sempre pronta a protestare solo per la paura che 'mi succedesse' qualcosa. Non si sa cosa. Ma qualsiasi cosa. Anche le banalità più impensabili e ridicole.
All'epoca pensavo e ripensavo continuamente al matrimonio. Ed ero spaventata dall'idea di perdere la riputazione. Fa male ricordarlo oggi.. che sono una donna realizzata. Libera e diversa di quella ragazzina pudica e grassottella.
Molte volte, specialmente fuori città dove c'è ancora un alto tasso d' ignoranza e barbaria, le parenti donne, madre e zie, aspettano fuori dalla stanza da letto degli sposi, per avere la "macchiolina" di sangue che conferma l'integrità morale

della loro figlia e nipote. Che se per caso non ci fosse è una grossa disgrazia, che può anche portare al divorzio per "truffa" e degrado morale ai danni dello sposo.
Il matrimonio in Tunisia è ancora considerato un vero e proprio investimento. Il marito caccia fuori fiori di quattrini. Di conseguenza deve avere delle "certezze" e assicurarsi di aver fatto un buon 'affare': una sposa bella e possibilmente giovane e vergine. Anche se lui è vecchio, brutto, porco, con precedenti matrimoni e figli a carico e tanti amanti in giro per il mondo ! E più si tratta di calssi sociali povere o popolari, più è diffusa questa pratica/tradizione che fa della donna 'la causa' di tutti i mali dell'umanità.

* * *

Tramite il sito : You&ME, dove mi ero iscritta con il nickname di ESMERALDA, ho avuto tanto "successo", che si traduce in "contatti" di uomini da varie parti d'Italia. Centinaia di visite, mail, sbandate e apprezzamenti (virtuali). Uno di questi, diventò il "mio primo fidanzato" italiano.
L'avevo incontrato tranquillamente in "chat" nell'estate 2010. Si chiamava Stefano D. (*chiamiamolo così).* Ad ottobre era venuto a trovarmi a Monastir dove lavoravo. Era di origine casertana. Viveva e lavorava a Roma. Separato, con due figli che vivevano con la madre a Salerno.
Era alto, carino, con un bel sorriso aperto e occhiali da vista. Aveva 46 anni. Non fumava. Per me era un potenziale "candidato" valido. Già lì mi era nata l'idea di lasciare il paese. *Posso sempre sposarmi uno straniero e partire via??*
Stefano era abbastanza simpatico. Amava fare le battute anche se a volte non le capivo perché erano in dialetto stretto o in napoletano. Mi regalò all'epoca un anello e una collana d'argento con i cuoricini. Era convinto che ero la donna della sua vita. Diceva che non ce l'avrebbe fatta a starmi lontano. Che avrebbe trovato il modo per portarmi via con lui.
Mi divertiva il suo corteggiamento sfrenato e assiduo. Era tutto nuovo per me. Non potevo lasciarmi andare subito. Anche se ero fuori Tunisi e nessuno della mia famiglia mi poteva vedere ne controllare. Non me la sentivo di dover nascondermi. Negli alberghi era strettamente vietato alla popolazione "locale", cioè tunisini non sposati, di condividere le camere con altre persone.
Mi spiego: se una coppia di tunisini si dovesse presentare senza bambini in albergo per prenotare una doppia, alla reception chiederanno il certificato di matrimonio o un documento d'identità che accerta che siano marito e moglie.
Nel caso di coppia straniera non ci sono problemi. Nessuno chiede mai niente.
Nel caso mio, io tunisina e lui italiano, mi avrebbero chiesto una giustificazione, un quarto grado assillente e palloso, altrimenti avrei dovuto prendermi una stanza separata per poi raggiungerlo in privato. Ma sulle carte deve figurare che siamo 'separati' e dormiamo soli. Anche se possiamo passeggiare in pubblico mano nella mano nelle zone turistiche.
Di conseguenza, Stefano ha capito che c'era poca "trippa per gatti". Era seccato e non propose di prendere una stanza singola per me. Questa cosa mi ha fatto leggermente riflettere sebbene non volessi "cedere" subito anche se mi piaceva. Volevo solamente vedere come avrebbe reagito lui. Se era un uomo "generoso" o meno. Se mostrava forte interesse che non sia legato per forza al sesso. Avrebbe potuto fare un gesto carino e pagarmi una stanza (60 euro) per dimostrarmi quanto ci tenesse ad avermi vicina. Che poi fossimo finiti a letto o meno era un altro paio di maniche.

Ma lui non disse niente. Ha solo spifferato qualcosa tra i denti della serie : *Io non posso vivere in un paese così dove non c'è rispetto per le singole libertà...*
Sono d'accordo con lui. Ma le cose si facevano lo stesso anche con piccoli raggiri. I tunisini non sono dei santi. Bevono. Fumano e frequentano donne/uomini. Solo che *ufficialmente* bisogna resultare 'negativi' all'alchool test! Non farsi mai beccare dai poliziotti. Ne dalla famiglia. Ne dal marito/moglie. *Era quello il senso del gioco.*
Mi aspettavo una cosa più convincente dalla parte di Stefano D. Un gesto più plateale. Coraggioso che dimostra spirito di iniziativa. Ho sempre sopportato male le persone lamentose. Coloro che trovano sempre le scuse per non fare le cose, o per arrivare in ritardo, o per dimenticare gli impegni, o per scaricare su altri non presenti le loro colpe e risponsabilità dei propri fallimenti.
Stefano era un bambinone. Goliardico e curioso. Mi faceva ridere di sicuro più di tanti tunisini. E quello già era un punto a suo favore.
E' rimasto per cinque giorni a Monastir. L'ho portato in giro con me. Voleva fare l'amore nella mia macchina. Ma gli ho risposto che se la polizia ci beccava, saremmo stati spacciati e lui avrebbe rischiato un arresto di tre mesi per "atti osceni in luogo pubblico".
Mi divertì un mondo a trattarlo in quel modo. Mettevo a dura prova la sua pazienza e resistenza. Gli *sciupa femmine* non mi sono mai piaciuti. Appena avverto nel raggio di 100 m uno che ci prova con tutte o con chi è disposto a farlo, scappo a gambe tese. L'idea di fare parte della "mischia" mi disgusta. E terrificante. Essere come gli altri... *come le altre*! Poi per una come me... con tutte le mie belle paranoie in testa. Sono nettamente *superiore* con tutte le pippe mentali che mi faccio! Ma di gran lunga...
Intanto Stefano mi giura amore eterno. Era felice come un bambino e per la prima volta mi sono sentita coinvolta da tanto entusiasmo e gioia di vivere di un uomo.
Piano piano, dopo le giornate passate insieme, le decine di mail e chiamate quotidiane, lui diventò parte del mio "mondo". Del mio quitidiano. Piatto e noioso. Aspettavo le sue chiamate alle 18.00 di ogni giorno. Puntuali. Chiamate che duravano ore e ore (*mi chiamava dall'ufficio ovviamente! E di certo non era lui a pagare la bolletta telefonica!)*
Mi diceva che gli mancavo, che dovevamo trovare una soluzione per farmi venire in Italia. Che lui mi avrebbe mandato un invito per turismo e che mi avrebbe ospitato.
Io, intanto, mantenevo contatti anche con altre persone. Sebbene la mia attenzione era rivolta a lui, avevo sempre paura di rimanere sola, di conseguenza chattavo con altri e mi facevo un sacco di conoscenze "virtuali".
Un bel giorno io ricevei un messaggio sulla mia casella del famoso (You&Me) dove uno con il nick di 'Lo_Scorpione' mi scrisse :
«Ci volevano in questa vetrina mondana, donne come te. Donne con la D maiuscola e gli "attributi" giusti! Finalmente!! Sono curioso di sapere dove abiti esattamente a P* * *a. Magari qualche volta ci siamo incontrati per caso?"
Ero un pò titubante, perché questo uomo non aveva inserito nessuna foto sul profilo, mentre io ne avevo una ventina di vari tipi. Poi andai a guardare e vidi che era dalla provincia di Milano. Ma io sono di Tunisi. Come mai è finito a guardare il mio profilo??
Risposi:
«Scusami, ma io non abito a P* * *a. Cosa ti fa dire questo?»
Il giorno dopo *Lo_Scorpione* mi scrive :

«Ho visto che il tuo CAP era 27100. Pensavo fossi di questi parti. Dove ti sei trasferita di bello?? ☺»
Sono andata a guardare sul mio profilo personale. Nel sito si doveva inserire il codice postale di dove si abita, e siccome si trattava di un sito italiano non mi dava il codice postale della mia regione che era 2100. Allora avevo inserito 27100 a caso e sul motore della ricerca comparivo a tutti gli iscritti collegati nella zona con il CAP inserito.
Ho risposto allo 'Scorpione', spiegandoli l'equivoco.
«Mi dispiace. Io per ora vivo in Tunisia. Ma perché non metti delle foto di te?»
« Peccato. Sarebbe stato bello conoscerti. Purtroppo sei lontanissima. Mi sembri una persona interessante per come ti discrivi e come ti poni. Forse ci saremmo incontrati nella prossima vita?! In bocca al lupo per tutto allora Esmeralda!»

Avevo di corsa letto il suo profilo. Ma il fatto che non aveva nè foto, nè descrizione dettagliata fisicamente, mi ha seccato un pò. Era più giusto se lui, come me, si fosse rivelato un pò di più a chi avesse letto la sua pagina. Non c'è niente di iper confidenziale in questo. È risaputo oramai che internet ha annullato le distanze, che l'informazione viaggia nel mondo in pochi secondi. Che tutto è cambiato. Dico, rispettando fino ad un certo punto la propria privacy, si può sempre esporsi sul web. Facebook ne è la prova. Ma l'arroganza a certe persone fa credere di essere chissà chi. *Lo Scorpione* aveva indicato solo l'età nella scheda : 50 anni! Solo a pensarci mi viene la pelle d'oca. Sarà stato un vecchio bavoso, ammuffito, che non aveva il coraggio di mostrare la sua faccia piena di rughe e le quattro ciocche di capelli rimastogli in testa!
Poi non mi era piaciuto il modo il cui mi aveva risposto, secco e distante, dopo che aveva scoperto che ero lontana migliaia di chilometri (*di conseguenza non trombabile nell'immediato, e può darsi pure mai*) fece retromarcia e mi diede un *imbocca al lupo* freddo e distaccato dopo le prima battute simpatiche e stuzzicanti. Certo che se fossi venuta in Italia, non sarei mai andata a cercare uno così. Certi uomini pretendono tutto, ora e adesso!
Scorpione.....BOCCIATO!! ☹ ☹

Stefano invece si è cancellato dal sito appena ha conosciuto me. Mi parlava con entusiasmo del futuro. Che dobbiamo trovare un modo per "stare insieme". Che rimanere da solo a Roma lo deprimeva. Che gli mancavo.
Ha fatto tante di quei piagnucolii che mi ha fatto tenerezza. Non vedevo l'ora di trovare modo per raggiungerlo.

Nel dicembre del 2010, Mohamed Bouazizi si diede fuoco.
Ero a scuola e dei miei studenti mi dissero del "ragazzo" che si era cosparso di benzina davanti al palazzo comunale a Sidi Bouzid.
Il povero disgraziato riportò ferite e ustioni molto gravi. Fu ricoverato sotto terapia intensiva. Il sindaco del paese andò a vederlo.
La tragedia scaturì per colpa della disoccupazione di questo Mohamed Bouazizi (si legge *Mohamed Buasisi*). Un ragazzo di 27 anni come tanti della provincia dell'interno del paese che non aveva fatto l'università perché non aveva i mezzi, ed aveva perso il padre a tre anni per ritrovarsi poi senza lavoro nè alcuna prospettiva di vita migliore. Spinto dal bisogno e da una famiglia povera e numerosa, si prestava per vivere a vendere le verdure nelle vicinanze del mercatino comunale.
Gli agenti di polizia locale della zona (*una città agricola del centro del paese*) avevano confiscato la sua merce perché non aveva nessuna licenza per vendere

ed era considerato un “abusivo” (*da noi, in Tunisia, le regole si rispettano sempre!! Almeno sulla carta!!)*
Furioso, il “povero ladro dei polli” tunisino andò in comune per ritirare le sue cose ma l’impiegato si rifiutò di dargli ascolto, e tra i due nacque un forte disaccordo che finì con uno schiaffo a Bouazizi. Il ragazzo, dopo aver perso la merce e la poca dignità che gli era rimasta, decise di mettere fine alla sua giovane vita, e compì davanti gli occhi di tante persone il suo gesto disperato.
La notizia fece il giro sui giornali del mondo. La popolazione di Sidi Bouzid (*Sidi Busid*) rimase indignata. C’era tanta povertà fuori dalle grandi città. Tanta rabbia e incomprensione. Tanta disugualianza sociale e schifoso regionalismo quasi razzista. La classe dirigente in Tunisia vive in un mondo separato rispetto al popolo. Sembra che esistono cittadini di serie A, B e C.
Io prima di cominciare a lavorare a Monastir, non sapevo che le condizioni del popolo tunisino all’interno erano cosi gravi e in avanzato stato di degrado.
A Tunisi (*un po’ come a Milano*) la gente riesce a campare in qualche modo. La vita e i ritmi sono diversi. Poi Tunisi è anche la capitale. Una metropoli organizzata ed attrezzata con i trasporti e le comodità. Le famiglie aiutano i figli che non lavorano. C’è cibo e vestiti per tutti. C’è il mercato dell’usato per le piccole tasche. Ci sono i mercatini di frutta e verdura. Con 5 euro mangi tutto il giorno: colazione, pranzo e cena dignitosa.
Invece fuori Tunisi, nei borghi e nei paesini sperduti della campagna, esiste un altra realtà che fino a quando non lasciai casa dei miei non avevo visto né immaginato.
Come ragazza di Tunisi, cresciuta in una famiglia perbene e vissuta da sempre in una grande città, che fa shopping nei grandi centri commerciali e mangia nei piccoli ristoranti dei quartieri trendy non percepivo la tensione fuori dal mio mondo fatato. La vita di questi ragazzi di provincia, che noi chiamiamo comunemente “*stranieri*” è molto diversa ed ardua. E’ buffo notare che in dialetto tunisino tutti coloro che vengono delle contee lontane sono designati come ‘*stranieri*’ nonostante siano tunisini come noi. C’è un evidente differenza culturale e dialettica tra di noi, che senza renderci conto ci comportiamo da stupidi razzisti. Ci sono delle città e paesini nell’interno della Tunisia che sembrano l’Africa subsahariana. Dimore precarie. Acqua pubblica in piazza. Sporcizia. Disordine genrale. Carenza di infrastrutture e mezzi di trasporto.
In Tunisia c’è una realtà di grande regionalismo. C’è Tunisi. E ci sono le altre città.
Ma Tunisi è paragonabile solo a Milano. Nemmeno a Roma.
Se non trovi qualcosa a Tunisi, impossibile trovarla altrove.
A Tunisi c’è il mare, un grande movimento commerciale e culturale. Ci sono i giardini pubblici e privati. Il bel tempo. Le infrastrutture attrezzate. La vita mondana (*per chi se lo può permettere*) locali, gallerie d’arte, eventi, baldoria e divertimento. Ci sono quelle anche nelle città costiere per via del turismo e del bel clima.
Invece nelle città del centro del paese, la classe media fa fatica a vivere. Stanno in case popolari, parlano un dialetto diverso dal nostro, molto rozzo e grave. Si vestono diversamente. Sono a volte molto più scuri e hanno le facce bruciate dal sole e le mani non curate. Sono forse dettagli stupidi. Ma fanno subito notare che non si tratta di cittadini che hanno la vita facile. Loro devono lottare tutti i santi giorni con lavori precari e ingrati, sottopagati e sfruttati. In condizioni sociali più difficili di coloro che vivono in grandi città.
Noi tunisini di Tunisi li chiamiamo *stranieri*, per indicare che sono del nord est, o del sud del paese. Vengono a Tunisi per studiare con grande speranze e

aspettative radiose per il futuro. A volte provengono da famiglie molto povere, e da realtà sociali molto svantaggiate. Si nota subito la loro diversità da noi (*ragazzi di città*) se si sa osservare la gente.
Le loro "figlie" sono anche meno curate. Con i *soppraciglioni* folti e i baffetti delle donne "del sud" (*inteso di 50 anni fa*) Sono spesso molto belle e assomigliano nei lineamenti alle ragazze rom, nomadi nei tratti somatici. A volte scure, con occhi bellissimi e capelli stupendi. Vestite male, anche all'università. Alcune tenevano le trecce fino ai 24 anni. Non avevano il senso dello stile e dell'eleganza che magari le 'fighettine' di Tunisi (*tipo la Milano perbene*) possiedono, in generale. Già per loro è una grande opportunità venire dai loro piccoli paesini, nella capitale e scoprire un nuovo mondo. Molti sono ragazze e ragazzi seri. Si impegnano nello studio perché si rendono conto dell'opportunità che hanno per migliorare la loro condizione e rispettivamente quella della loro famiglia.
Alcune ragazze ce la fanno a farsi una strada nella vita e conquistarsi un posto rispettabile e dignitoso. Tante altre purtroppo non trovano lavoro. Si rassegnano. E si sposano nel paese. Rimangono casalinghe, facendo la fine delle loro mamme e nonne: mariti ignoranti e tanti figli e chili a carico. L'ascesa sociale non è ovvia e nemmeno semplice da nessuna parte.
E come in tutte le società, anche nell'ambiente universitario si creano delle 'coalizioni'. Gli universitari tunisini e gli studenti sono attivi politicamente e molto aperti verso il mondo. Questo l'avevo notato con non poca tristezza quando ho visto la differenza tra la mia generazione e quelle successive. Il degrado totale del paese nel giro di pochi anni, e la diffusione massiccia dell'islamismo nella classe studentesca. Ai tempi miei *(e non parlo di 20 anni fa, ma bensi di un massimo di 6 anni*) gli studenti manifestavano per i diritti e la liberalizzazione dell'università, per le pari opportunità alle borse di studio e al lavoro e la libertà d' espressione e opinione sotto un regime corrotto e marcio. Facevano guerre contro alcuni docenti e rettori che abusano del loro potere. Oggi si manifesta anche per il diritto di alcune studentesse d'ingresso in classe con il niqab! Cosa impensabile per un popolo che ha sempre rifiutato gli estremismi. *Quasi paradossale.* E invece ... succede in Tunisia l'inverosimile!

Mohamed Bouazizi è morto il 24 dicembre 2010. La sua morte, dopo giorni di agonia, ha scatenato l'indignazione e la rabbia di tutto il popolo. Mentre i nostri dirigenti e il nostro caro presidente nuotavano nell'oro, noi tunisini facevamo la fame in una terra ricca e generosa che non potevamo più cogliere per colpa di un pugno di sfruttatori bastardi e mafiosi.
Ben Ali si era reso complice in tutto. Lui, la moglie e i familiari di lei. Avevano azioni in tutte le società e le aziende private con una discreta rendita. In testa alle compagnie telefoniche c'erano i numerosi generi di Ben Ali (*due matrimoni e sette figli a carico*).
Alle grandi gare di appalti erano sempre i suoi cognati a vincere , sotto prestanomi, ma si trattava sempre di loro: la famosa *banda B* (Capitanata da Belhassen Trabelsi, fratello della First Lady!)
Per anni e anni, senza nemmeno accorgersene, questi ladri hanno spogliato il paese delle sue ricchezze e risorse. Hanno instaurato un regime di paura, mobbing, nipotismo e raccomandazioni. Praticamente una MAFIA. Se non sono introdotti nella gestione delle attività, recavano danni ai proprietari, fino a farli chiudere per fallimento.
Il popolo comune viveva mensilmente con quattro spiccioli in tasca. I ricchi, introdotti al potere, potevano godersi la vita, almeno finché erano nelle grazie di

Ben Ali e consorte (Leila). I due avevano un giro enorme composto da banchieri, ufficiali e ministri corrotti. Gente che aveva firmato un patto con il diavolo.
Loro ed i loro seguaci che vivevano nel loro Olimpo privato. Nell'Empireo. Fra le stelle.
Il comune popolo dei mortali (90%) di cui più dalla metà (60%) viveva nelle stalle affogati nel letame. Nella sporcizia e nel degrado. Affrontando tutti i giorni mezzi pubblici superpieni. Impiegati comunali corrotti e inefficienti, amministrazioni lente come le lumache, debitori insolventi, morti di fame e truffatori ovunque.
Questo è quello che è diventata la Tunisia di oggi.
Una pattumiera che raccoglie il degrado del passato. La frustrazione del presente. E la paura del futuro! *L'ombra di se stessa.* L'ombra di quello che hanno sognato Annibale e Habib Bourguiba.
Grazie alla nostra illustre classe dirigente. Il nostro amatissimo presidente *Ben Ali & Friends.*
Il popolo era affamato. Stanco. Stufo.
I giovani erano esauriti ed esausti. Non si lavorava senza raccomandazione.
Il merito è sparito del tutto con la morte dell'ex primo presidente Bourguiba. La crisi in Europa ha redotto gli investimenti esteri, e rallentato il turismo.
Il popolo tunisino, non so come mai, si svegliò finalmente dopo il suo lungo letargo. Arrabbiato e affamato come un grizzly scosso dai rumori di cani da caccia e dei fucili, attacca senza pietà... e *uccide*.
E cosi fu che cominciò tutto.

Quello che succede nel mondo arabo, cari signori, è nato come naturale conseguenza dei misfatti dei suoi dirigenti. Assurdo, ma vero. Sotto il silenzio covava la rabbia e la disperazione. Covava la dignità ferita di tante persone che non sanno come mangiare, dove andare, e cosa fare per riprendersi i propri sogni.
Noi eravamo un popolo pacifico. Se posso dire... fino al gennaio 2011, ero convinta che eravamo un popolo di fannulloni, bamboccioni e codardi. Un cane che abbaia tanto ma non morde mai. Gente che vuole il quieto vivere, anche nella merda. Basta passare inosservati !

Invece, ho realizzato nei pochi mesi successivi, che tutto è stato travolto da un'ondata di entusiasmo e consapevolezza inaspettati. Che i giovani volevano cambiare il mondo. Che i social network non servono solo per perdere tempo e farsi i fatti altrui.
Tanti miei studenti (*tra i 17-20 anni*) si sono assentati in quel periodo, perché hanno partecipato alle manifestazioni. Mi ricordo un particolare... che mi ha molto colpita. Uno di loro, Samir, un ragazzo di 18 anni, carino ed educato, tra quelli che possiamo definire amorevolmente un nerd *secchione*, è stato abbattuto dai cecchini di Ben Ali. Sono stata al suo funerale. Aveva un fratello più grande che vive a Parigi. I genitori erano persone perbene, colte e dignitose.
« Samir voleva solo un futuro migliore. Sono quattro anni che non vediamo suo fratello. Lui sta in Francia clandestinamente. Non può venire a trovareci... Non era questo il futuro che abbiamo progettato per loro!!»
Mi disse la madre, tra le lacrime di disperazione, e l'orgoglio di aver avuto un figlio cosi coraggioso da morire per i propri ideali. Il fratello maggiore era partito con un barcone verso l'Italia anni fa, senza dire niente a nessuno. Poi è risalito dal Sud Italia verso la frontiera con la Francia. Era riuscito ad intrufolarvisi senza grandi problemi. La madre dice che ha trovato lavoro e che sta per

sposarsi una ragazza francese di origine algerina. Che non poteva nemmeno venire al funerale del fratellino, perché rischia di essere bloccato e rimpatriato.
Questo episodio mi aveva intristito molto. Immaginare che mio figlio lasciasse casa con la sola colpa di volere una vita migliore. Lasciasse la famiglia e sparisse... su un barcone. Con altri quattrocento compagni di viaggio.
La sera di questo funerale, mentre le battaglie si scatenavano in tutto il paese tra le forze dell'ordine e i manifestanti, avevo pensato *al barcone*.
A questo nuovo portone che si apre.
Eh si. Proprio cosi.
Io, Imen. Insegnante di italiano e interprete. Giovane donna intraprendente di Tunisi, nord del paese, capitale. Figlia unica, con ottimi voti scolastici e ottime prospettive di carriera. Colta, elegante e carina, e con molti interessi e talenti.
Ho pensato all'unico modo per uscire dalla mia "gabbia"dorata e spiccare il volo.
L'unico modo per rifiutare ciò che era diventato un obbligo per me, una specie di freno alla mia vita e alle mie ambizioni.
L'unico modo per raggiungere l'Italia e travolgere la mia monotona esistenza da maestrina di liceo.
Erano anni che ci pensavo. Ero assetata di avventura. Di emozioni forti. Di adrenalina. Di cambiamento. Si. Sono proprio cosi... troppo diversa dalle aspettative della mia famiglia. E schiacciata per tutta la mia gioventù per i sensi di colpa che mi attribuivo per essere stata '*diversa*'. Per non essere stata la figlia che desideravano. Per la mia incapacità di accettare i pensieri storti, le vedute strette e ottuse, le regole ferree di condotta nelle società arabe, gli ordini, i doveri... *i doveri, i doveri...* sempre. *Donna, dovevi giustificarti sempre davanti a qualcuno. Da quando nasci fino alla morte*. E non parlo di certo dei capi al lavoro. Ma bensi di famiglie asfissianti. Di società ipocrita che di nascosto fa di tutto, ma pubblicamente predica per una moralità e una verginità che non possiede. Di parenti, amici o conoscenti che sono pronti a giudicarti appena ti vedono.
Ero stanca dalla mia vita. Senza emozioni e senza grandi aspettative. Giovane e con un posto di lavoro quasi fisso. Ma il mio piccolo cuore ambisce sempre a battere di più, e i miei sogni sono stati sempre molto più grandi della mia realtà.
Ed ecco la lampadina accendersi sulla mia testa piena di ricci.
Che cosa può spingere una ragazza come me a fare una follia del genere?
Stefano da una parte mi metteva fretta, mi spingeva e mi supplicava di non lasciarlo.
Ma in realtà, è il mio cuore, la mia anima che mi implorano per uscire dalla mia "gabbia dorata". Dal quadretto familiare di vita perfetta di una piccola "borghesuccia" di Tunisi. Avevo bisogno di aria nuova. Di avventura. Di emozioni per vivere.
Avevo bisogno di altre opportunità. Di aprirmi al mondo.
Io sono TUNISINA e fiera di esserlo.
Ma sono prima di questo UNA DONNA. Un essere umano. Mi sento di appartenere al grande mondo quanto al mio paese. Non amo lo sciocco patriotismo e sciovinismo degli arabi. Non supporto le bandiere, ne le persone fanatiche di se stessi. Coloro che quando si siedono di fianco a te ti fanno notare che loro sono di tale o tale posto. E che indubbiamente si credono *i migliori*. Io credo che non esiste una razza, o un paese migliore nell'assoluto. Possiamo essere meglio di altri. Ma peggio anche di tanti altri. Stando sempre noi stessi. Non c'è bisogno di fare notare la nostra superiorità. Quella viene fuori da sé, semmai c'é. I 'migliori' non hanno bisogno di parlare. Basta guardarli negli occhi. Persone che tutti i giorni compiono gesti piccoli e silenziosi per salvare la vita di qualcuno. Forse senza nemmeno ostentarlo pubblicamente. Persone che lottano